



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

Urge dibattere convenientemente il vitale problema dell'allacciamento di Amalfi con Cava dei Tirreni

Il grido di allarme da noi lanciato sullo scorso numero, o, deli allacciamento della Costiera Amalfitana con il retroterra, sarà immediatamente il suo effetto, giacché il Comune e l'Azienda di Soggiorno di Cava indussero prontamente una riunione di tutti Sindaci e le autorità interessate, nonché dei rappresentanti della stampa, per presentare ad essi il progetto esunto dall'Ing. Giuseppe Salsano.

Non già che vogliano arrogarsi il merito di aver fatto prendere tale iniziativa, che non si può realizzare a tamburo battente; ma quello di aver sprovvato chi di competenza, almeno.

Ahinoi, però, quale deludente risultato abbiamo dovuto lamentare! E come purtroppo dobbiamo confermarci sempre più nella nostra convinzione che coloro i quali il destino ha voluto demandare la tutela del nostro futuro, a tutt'altro rivolgerlo le loro premurose cure, che a quelli che sono i veri problemi del nostro futuro. Perché, parliamoci francamente, a che cosa può portare l'avere noi un grande stadio comunale, se poi lo sviluppo sociale, economico e turistico della nostra città rimane mortificato nella sua ristretta cerchia?

Avremo delle gare magari internazionali sul nostro stadio, ma poi? Gli altri paesi meno indicati e meno attrezzati di noi ci paggeranno il meglio delle iniziative governative per lo sviluppo del Mezzogiorno, e noi non avremo fatto diversamente che i nostri predecessori di cento anni fa, i quali si opposero, e furono gli unici ad opporsi alla creazione di un tunnel che partendo da Cava congiungesse per linea ferroviaria la città di Amalfi al suo vero retroterra, il quale, più da vicino, è quello cavese, e poi quello di Salerno e dell'agro nocerino sarnese. Così per l'incomprensione dei nostri reggitori, ci siamo ora ritrovati con una soluzione ufficiale data al problema dagli organi di sviluppo della Regione, che prevede l'allacciamento dell'entroterra con Amalfi a mezzo di una strada che dovrebbe partire da Nocera Inferiore e valicare i monti congiungendo direttamente le due città, ed un altro progetto che prevede la costruzione di un tunnel ferroviario che parta da Cava e raggiunga direttamente Amalfi, mentre le nostre prerogative i nostri buoni diritti se ne sono andati a carte quarrantotto, anzi non sono stati proprio prospettati nei lavori degli atti di sviluppo, per quello che ci risulta. Come mai tutto questo? Vorremmo che ce lo spiegassero coloro che ci amministrano!

Comunque la riunione ora indetta per prospettare le nostre legittime esigenze e la soluzione intelligente e proficua del problema, fu innanzitutto fissata per un giorno ed un'ora i meno propizi della settimana: lunedì 6 Ottobre, ore 10 nella Sala del Consiglio Comunale di Cava. Giustificazione: i parlamentari che erano stati invitati, avrebbero avuto disponibile soltanto la mattina del lunedì. Risultato: abbiamo avuto la presenza di un

solo parlamentare, l'On.le Avv. Francesco Amadio. Per essi, cioè per coloro che ci amministrano, la sola presenza dell'On.le Amadio è stata più che soddisfacente, perché (hanno detto) essendo l'On.le Amadio nativo e residente ad Amalfi, certamente sarà il più fervoroso interessato al problema; per noi, no: per noi per lo meno tutti i deputati e senatori della Provincia avrebbero dovuto venire a sentire le nostre ragioni, se vengono qui ogni cinque anni a chiedere i nostri voti politici. Per noi avrebbero dovuto intervenire non i dodici o tredici gatti che evitavano di perdere la similitudine, la quale è senza malizia, ma avrebbero dovuto intervenire migliaia e migliaia e migliaia di interessati da Salerno, dalla Costiera Amalfitana, e soprattutto da Cava, giacché un problema come questo non lo si agita affidandosi alla comprensione di dodici o tredici persone od alla interpretazione più o meno calorosa della stampa, la quale, peraltro, deve soddisfare alle aspirazioni anche dei noeppini, i quali in questa materia sanno farcela più di noi. A tal proposito dobbiamo ricordare che il problema dell'allacciamento del retroterra con Amalfi attraverso Cava fu da noi sollevato oltre venti anni fa, ma dovemmo smettere di trattare l'argomento, perché immediatamente i noeppini si appropriarono dell'idea ed incominciarono a sbandierare sui giornali che l'allacciamento ferroviario di Amalfi col retroterra doveva avvenire con una galleria ferroviaria che partisse da Nocera e non da Cava. Così, visto che nessuno, dei cavesi veniva a darci mano, lasciammo perdere, per evitare che una polemica si risolvesse a favore dei noeppini per mancanza di nostri difensori.

Riproponevamo il problema durante l'ultima nostra campagna elettorale, ma non fummo ascoltati da quelle popolazioni che valutano il candidato soltanto dall'automobile che lo porta e dal numero di quelle del seguito, e così abbiamo avuto ora il bel risultato che ufficialmente sono state già prese in considerazione dagli organi di sviluppo le aspirazioni di Nocera, e Cava è stata completamente esclusa da ogni considerazione.

A questa bel risultato si vuol tentare ora di porre riparo, con questa specie di iniziativa che, almeno finora, ha sortito poveri, se non miserevoli effetti.

L'Ing. Giuseppe Salsano, che per tanti anni è stato Ingegnere Capo della nostra Provincia, e neppure lui, cavese verace, si era mai preoccupato di far realizzare i progetti da lui stessi prodotti nell'interesse di Cava, ha cercato ora di rifarsi e gliene diamo atto, perché il progetto da lui elaborato per la costruzione di una grande strada che da Cava porti ad Amalfi, è veramente convincente; pensate che si potrebbe andare ad Amalfi con una strada a pendenza di tre o quattro per ogni cento metri di percorso, ed il tratto sarebbe di molto più corto e più agevole di quello ufficialmente

prescelto dagli organi di sviluppo tra Nocera ed Amalfi. Per di più la soluzione di una strada che parte da Nocera invece che da Cava, allontanerebbe sempre più la Costiera Amalfitana da Salerno e la avvicinerebbe sempre più a Napoli; e di questo parre che neppure gli amici salernitani se ne siano accorti, se non abbiano visto tra i dodici o tredici intervenuti anche il Sindaco di Salerno.

Se avessimo avuto possibilità di prendere la parola in quella riunione, avremmo voluto dimostrare ai Sindaci di Cava e di Vietri che le maggiori responsabili del distacco della Costiera da noi sono state le amministrazioni dei due Comuni, le quali non hanno fatto mai niente perché il litorale di Vietri avesse

uno sfogo verso il retroterra cavese, anzi hanno fatto di tutto perché i due territori rimanessero completamente divisi l'uno dall'altro, tanto che dopo l'alluvione del 1954 né l'una né l'altra amministrazione si è preoccupata di ricostruire il ponticello sul Borea, all'altezza della Avvocatella, che permetteva agli abitanti di Dragonea e delle Frazioni orientali di Vietri di raggiungere agevolmente Cava dei Tirreni senza dover fare il lungo giro di chilometri e chilometri attraverso il centro di Vietri. Dovemmo però scappare a Salerno per i nostri impegni professionali, e così perdemmo l'occasione di sollecitare a voce diretta i nostri amministratori, quelli della Costiera e le autorità provinciali e regionali, che non c'erano (tran-

se il Presidente provinciale del Turismo, quello dell'A.C.I. quello del Turismo di Maiori, e qualche altro), ma che avrebbero potuto sentirne l'eco.

Il Presidente della nostra Azienda di Soggiorno ci ha poi detto che quella di lunedì non voleva essere una vera e propria manifestazione per l'allacciamento di Cava con Amalfi, ma una prima presa di contatto, beh, questo ripiego ci conforta, pur che non si perda troppo tempo ed altro terreno, giacché bisogna gridare subito forte che la più saggia, la più proficua, la più legittima, la più giusta, la più opportuna soluzione del problema nell'interesse di tutta la Provincia di Salerno è quella della costruzione di una strada che parte da Cava dei Tirreni e

non da Nocera Inferiore; quello che poi è assolutamente da scartarsi è un tunnel ferroviario da Camerelle ad Amalfi

A tal proposito noi mettiamo le colonne del Castello a disposizione di tutti gli Amministratori di Cava, di Vietri, di Salerno, di Cetara, di Maiori, Minori Atran, ed Amalfi, perché esprimano il loro parere, giacché sappiamo che quasi tutti, se non addirittura tutti, sono convinti che il loro naturale allacciamento col retroterra dovrebbe avvenire attraverso Cava dei Tirreni.

Si pensi per esempio (e che l'Idro non lo voglia mai!) ad un forcone di pronto soccorso che dovesse portare un moribondo da Amalfi a Salerno attraverso una strada passante per Nocera, mentre non farebbe il più lungo giro per Nocera, il povero moribondo sarebbe già nell'orto.

E questo solo un esempio pratico; ma alla intelligenza dei lettori non mancheranno di risaltare le innumerevoli ragioni che militano a nostro favore, per la costruzione di un'arteria di rapido collegamento di Amalfi e Maiori alla rete autostradale e stradale italiana attraverso Cava dei Tirreni.

Amalfi e Maiori — dice la reazione dell'Ing. Salsano — sono i due centri più importanti dell'arco di costa che va da Erchie di Maiori a Conca dei Marini. Ad Amalfi fanno capo tre importanti strade e precisamente quella per Castiglione, Ravello, Scala e Minuto; quella per Praiano e Positano. A Maiori affluisce tutto l'importante traffico agricolo e commerciale della urbosa valle del Reginella Maior con le numerose Frazioni che costituiscono il Comune di Tramonti, notissimo per la produzione dei pregiati vini tipici (dei latticini, aggiungiamo noi). Maiori, inoltre, è importante centro di produzione, insieme con Minori e con la cellissima Erchie (e con Cetara, aggiungiamo noi) dei famosi limoni della Costiera Amalfitana, ed è un notevole centro balneare accostatissimo durante l'estate per la sua magnifica spiaggia che si estende per circa due chilometri. A Maiori infine confluisce il movimento turistico della vicina Maiori. Tutta la Costiera Amalfitana potrà trovare finalmente il suo pieno sviluppo turistico (aggiungiamo noi) soltanto quando si sarà collegata ad un retroterra di facile accesso e di facile sviluppo turistico e residenziale come unicamente può essere quello di Cava dei Tirreni. Senza dire che le aspirazioni dell'agro nocerino verso Amalfi e la Costiera potranno essere agevolmente soddisfatte attraverso Cava, mentre quelle di Cava, di Vietri, di Salerno, di Cetara, di Maiori e di Minori non lo potranno attrarre verso Nocera.

E ora a Voi, uomini di buona volontà! E soprattutto a Voi autorità interessate, perché si svolga un vero convegno su questo problema, che è di capitale importanza per l'avvenire di tutto il Salernitano!

DOMENICO APICELLA

Oggi come ieri e lo squallore dei villaggi di Cava

Caro don Mimi,

I credo che per «la pagina del nonno» - andrebbe molto bene il sonetto del Giusti: «il più tirano i meno». E' proprio vero che il mondo non cambia o cambia poco, se anche allora erano ascoltati i blateroni, gli schisimazzatori, contestatori a vuoto. E gli altri stavano a guardare, proprio come ora!

Ve lo riporto a parte, dattilografato.

no uno squallore. Non c'è niente che denoti un poco di cura da parte delle Autorità.

Anche Rotolo va sempre più decadendo, perché le ville esistenti invecchiano e nulla si fa di nuovo.

Sarebbero necessari alberghi, trattorie, bar, luoghi di sosta accoglienti, più alberghi, giardini: e dire che da Croce si gode un paesaggio superbo! Voi, tanto attivo ed entusiasta, dovete spingere, sprovvare, frustare gli amministratori riluttanti, perché facciano qualche cosa.

E veramente un peccato! Avete bisogno di questo sfoglio. Cordialissimi saluti.

FEDERICO LANZALONE

(N. d. S.)

1) Non nella «pagina del nonno», ma in prima sta bene la poesia del Giusti, perché essa è quanto mai attuale.

2) Per il resto, per troppo, dobbiamo anche qui ripetere, che a Cava abbiamo un grande campo sportivo, ovvero un grande «Stadio». Contenti i più. I più tirano tirano i meno, i meno tirano i più!

Speriamo solo che ora che lo stadio si è fatto, si pensi anche a un poco a quanto sta a cuore all'Avv. Lanzalone, che non è di Cava, ma ama Cava più di tanti noi!

I più tirano i meno

di Giuseppe Giusti (1809-1859)

Che i più tirano i meno è verità, virtù

quella forma perfetta quel capolavoro in eterno, di qui l'opera

cerpetente, ce l'abbissi Solo se i più traggono inerzia o asciugatice, i malati, i delinquenti pos-

sono procate un ossessionante piacere a distruggere un'armata

non impedisce che ti tutti giungono di pochi impronti la temerità, i più.

Quando un intero popolo di dà sostegno di parole e nulla più,

non impedisce che ti tutti giungono di pochi impronti la temerità, i più.

Fingi che quattro mi bastino

qui, i più traggono inerzia o asciugatice, i malati, i delinquenti pos-

sono procate un ossessionante piacere a distruggere un'armata

Nudo estetico

Visto che a scrivere o parlare di morale si è presi in giro da tutti i provinciali d'Italia, siamo venuti nella determinazione di appellarci soltanto al senso estetico. Veramente anche di questo ce n'è pochissimo in giro, a giudicare dai mestri che appaltano nelle... mostre o sulle pubbliche piazze, e perfino alla T.V., sotto forma di orribili cartoselli. Ma, insomma, vi è ancora qualcuno che invoca il buon gusto e l'estetica, vergognandosi di invocare il buon costume. E allora invochiamolo anche noi.

E così, visto che il pudore è andato a farsi benedire, perché non permettiamo il nudo, oltre che sulle spiagge, anche per le

ciarne? Si tratta di mostrare a

chi partecipa a questo spettacolo

che le rendono maestose e ma-

vene. Lo stessi si dicono nei mu-

roni. Sì c'è il nudo casto e il nu-

do procione; ma veramente pro-

pone ed allestire una stra-

ordinaria, è ciò che de-

ferma, che sovraccoda, esce

dalle linee estetiche. Naturalmen-

te quando non stomaca. Il bel-

lo, il vero bello della istoria

è questo spettacolo che posta che sia nel più senso e

incluso di bellezza, sempre più intima e con quattro indemoniati a far di

spicciatire. Non bisogna mai di-

spicciare...

FEDERICO LANZALONE



La prima settimana di ottobre è stata tanto luminosa e piena di sole che ho chiesto ed ottenuto, dai miei, un supplemento di ferie promettendo, poi, di raccogliermi e dedicarmi completamente allo studio.

Ho, con una punta di cattiveria e con l'aria di una privilegiata, stuzzicato la mia sorellina, che puntualmente la mattina, di buon'ora, è già pronta al richiamo, poco piacevole agli inizi, della scuola; e, più tardi, dal balcone, ho assistito alla corsa di quelle ragazze, pigre e ritardatarie per abitudine, che con il soprappiù e già cariche di libri, cercano di guadagnare il tempo perduto per aver prolungato di alcuni minuti la permanenza a letto sotto il caldo tiepido delle coperte.

Una mattina, proprio per la passione che ho per la montagna, mi accompagnai al mio papà, in una delle sue frequenti gite di servizio, per sfogare la mia esuberanza attraverso dossi, pascoli e vallate ora spoglie ora ricoperte di verdi boschi.

Inarco sulle spalle il sacco da montagna e dopo qualche ora di auto, attraverso curve e saliscendi della tortuosa vecchia strada nazionale per le Calabrie, mi trovo alle falde degli Alburni, uno dei più suggestivi monti della nostra regione campana.

Accetto, dopo qualche tempo, l'offerta della cavalcatura, e mi trovo in un baleno a cavalcioni di «Prinzo», un mulo di mezza età, un bestione alto quanto una montagna.

Mamma mia come sto ora in alto! Mi viene il capogiro se guardo giù in terra, ove mi sembra tutto cammin!

Ogni tanto gli zoccoli ferrati delle zampe anteriori di «Prinzo», sul sentiero scoperto e lastricato di pietra calcarea, slittino, sprigionano fumo e scintille, ed ho la sensazione di rompermi, da un momento all'altro, l'osso del collo.

Mi aggrappa alla lunga criniera nera che fascia il collo della povera bestia già madida di sudore per la faticosa e lunga ascesa, e raccomando l'anima a Dio, fino a quando non ho la sensazione di aver le ossa rotte per i continui sobbalzi e per il ritmico movimento che sono costretta a fare sulla dura sella.

Se rispetto e sincronizzo i miei movimenti con quelli di «Prinzo» tutto va bene, ma il brutto è quando mi distraggo, per osservare la natura che mi circonda, e perdo il ritmo, ed allora sono guai per il mio osso sacro, che batte sul legno incurvato della sella.

Con insistenza, infine, riesco a scendere da quella incommoda posizione; cammino tutta storta e tocco ripetutamente la parte offesa.

Sono ormai nella folta faggeta; questi alberi lunghi e solenni come colonne marmoree mi mettono in soggezione e sembra vogliano rimproverarmi perché sono una intrusa e calpesto il manto di secche foglie senza grazia e discrezione, così come ci conviene ad una piccola e vera montanara.

Il mio papà è inesauribile; da ore parla, non sembra proprio stanco, si ferma, dà istruzioni sulla condotta delle utilizzazioni boschive e carezza la liscia cortecchia dei fusti più alti, ed a mente calcola tutti quegli assortimenti che possono fornire, se abbattuti e lavorati con diligenza.

Cammino non so quanto, ma non inutilmente, perché il mio sacco da montagna è già colmo di funghi profumati, di porcini,

conosciuti più comunemente sotto il nome volgare di «monti».

Li ho rintracciati nelle piccole radure, in mezzo al bosco, il luminato dal sole, ai piedi dei grossi faggi.

I cappelli marrone scuro sorti retti da gambi lunghi e duri, hanno attirato la mia attenzione, ed allora mi sono chinata e li ho raccolti, di volta in volta, con mano sicura affondando lo indice ed il medio del terreno e sollevandoli tutti: interi dal fondo del terreno umoso.

Consumo la colazione al sacco, in verità molto consistente, accompagnandola con un buon bicchiere di vino, che, oltre tutto, tiene allegra la comitiva.

Rinfanciata, riprendo la via del ritorno seguendo l'itinerario che attraversa il versante opposto degli Alburni e che porta fin giù all'abitato di Controne, dopo aver assicurato alla cavalcatura il sacco che contiene un tanto prezzioso e ricerato prodotto dei boschi.

Cammino, corro per l'asolato sentiero e mi fermo soltanto al fontanino del paese per dissetarmi.

Sono sull'auto; sul sedile posteriore, al mio fianco, è il sacco che custodisco gelosamente.

Il mio volto è atteggiato al sorriso; pregusto, col pensiero, il buon risotto con funghi che nei giorni prossimi allieterà, con il suo profumo, la nostra tavola.

SILVANA

Borse di studio per l'America

Anche quest'anno, come ogni anno sin dal 1947-48, l'AFSAI bandisce il suo concorso per borse di studio a favore di studenti delle scuole medie superiori italiane desiderosi di soggiornare un anno negli Stati Uniti d'America, e nati dal 1 aprile 1952 al 31 marzo 1954. I borsisti dell'AFSAI non trascorrono il loro anno negli Stati Uniti presso una scuola, ma vengono ospitati presso famiglie americane accuratamente selezionate che accolgono questi giovani quali propri figli, senza attendersi altro in cambio se non l'opportunità di conoscere meglio e più a fondo la vita e la cultura di una nazione straniera attraverso il quotidiano contatto con un suo rappresentante.

Durante l'anno di soggiorno in U.S.A. gli studenti borsisti frequentano regolari corsi presso una scuola media superiore americana e ricevono nella grande maggioranza il diploma finale.

Chiedere bando alla A.F.S.A.I via Sant'Alessio 24 - 00153 Roma.

Convegno ex alunni della Badia

Il 19 Ottobre gli ex Alunni della Badia di Cava residenti nella Campania, terranno un convegno in Sorrento. L'adunata è nel Duomo di Sorrento alle ore 9,30, per la Messa che sarà celebrata dall'Abate di Cava. Dopo si svolgeranno i lavori del convegno e vi sarà un pranzo sociale, per partecipare al quale bisogna prenotarsi comunicando l'adesione all'Associazione Ex Alunni 84010 — BADIA DI CAVA, entro venerdì 17 Ottobre. La quota sarà pagata direttamente all'Albergo.

Il Sanatorio di Chirurgia di Cava, ampliato e completamente ricondotato, è stato riaperto dal Dott. Prof. Arturo Ruggiero. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti autorità religiose e civili, e numerosi invitati.

Nozze Maranca - Benincasa

Nella bella e severa chiesa di S. Francesco in Cava si sono uniti in matrimonio Elena Benincasa ed il Dott. Alfredo Maranca, Ha officiato Don Antonio Filoselli, parroco della Cattedrale.

Oltre i genitori della sposa, Giuseppe Benincasa e Rosa Del Forno, erano presenti i genitori dello sposo Dott. Gustavo Maranca e Gertrude Wienholdt; Jacques Del Forno, testimone della sposa, con la moglie Dominique; il Dott. Giuseppe De Vita, testimone dello sposo, con la moglie; gli zii della sposa Dott. Ugo Benincasa e Giustina Blandini con la figlia Annamaria ed il fidanzato Mario Psolillo; Henri Doumet, Comm. di P.S.; Car-

Dott. Pasquale Palmentieri e Prof. Mariella; Prof.ssa Lucia Avigliano consorte del Pediatra Dott. Guida, Avv. Enzo Giannatasio e moglie; notaio Giovanni Della Monica Carmen con la figlia Chiara ed il fidanzato Avv. Adolfo Di Mattia; le signore Sorgenti degli Uberti e nipote Graziella; Dott. Nicola Senatori e moglie; Dott. Costanzo Sossio e Prof. Angelina; il Dott. Raffaele Benincasa e moglie con la figlia Maura Medioli; ing. Raffaele Virno e Lena, con la Sig.ra Annamaria; le sorelle Maria, Regina e Linella Mascolo; Prof. Saverio Esposito e Prof. essa Valeria con la madre Galli; Dott. Matteo Iole con la figlia Prof. Maria; Dott. Mario Falcone e mo-

L'intuito che abbiamo molto spiccato, ci aveva fatto intravedere che avremmo suscitato il giusto risentimento dei tanti giovani che hanno superato brillantemente gli esami Giugno o sono stati promossi con ottimi voti, perché le nostre segnalazioni si limitano soltanto ad alcuni. La colpa, però, non è nostra, ma un disinteressamento assoluto delle Scuole, che non hanno mai preso la buona iniziativa di segnalare l'elenco dei migliori promossi e dei licenziati, mentre a noi che non abbiamo organizzato per rilevare direttamente tali notizie, riesce assolutamente impossibile. Speriamo che l'anno venturo i Presidi vorranno dare disposizioni alle Segreterie di passare tempestivamente gli elenchi; ne guadagneranno in prestigio le stesse Scuole, e le segnalazioni varranno indubbiamente a creare spirito emulativo nei giovani e spronneranno a fare meglio.

Ospite del nipote dott. Pasquale Mannara, capo di gabinetto dell'ufficio del tesoro di Salerno, ha con lui percorso in lungo ed in largo la città, ammirandone lo sviluppo, il fervore di opere, il tenore di vita dei cittadini, non riconoscendo ormai più nella moderna città che le si presentava davanti, il piccolo borgo agricolo che aveva lasciato tanti e tanti anni prima.

Alla fine, stanco del suo girovagare, non ha potuto trattenersi dal dichiarare: «Ma qua America! L'America è qui in casa vostra!»

La Sig.ra Rosa è ripartita con fermo proposito di ritornare ancora, e, se la sarà possibile, restare definitivamente nella sua Cava.

La ringraziamo per gli indirizzi forniti, e le inviamo cordiali saluti.

Ricambiamo cordiali saluti a Mimi Spinelli, che ci ha inviato una cartolina di Sages (Spagna); a Dott. Nicola di Mauro medico in Seregno con sua moglie Maria Pinto e suo cognato Dott. Antonio Pinto medico in Meda, che ci hanno inviato una cartolina da Nuova York; a Tina e Gianni Taturi e Gay e Mike Galano che ci hanno inviato cartoline da New York, Atlantic City, Philadelphia, Washington, ecc.; a Gennaro Pisapia da Minden (Germania); al Dott. Ennio Grimaldi da Rodi (Giglio); a Rosalia De Stefano da Loano, all'Avv. Massimo e Luciana Angelina, Dott. Alfredo Messina e Gabriella Petruolo dalle Dolomiti; all'Avv. Gabriele Sellitti da Aulla; al Rag. Eugenio Rosa, Antonella e Paola Cicalese da Albenga, a Ciro Scala da Londra (pregandolo di inviarci il nuovo indirizzo), al Comm. Joseph B. Visceglia da Montainic (USA) ringraziandolo anche per l'abbonamento, all'avv. Domenico Caterina da Lisbona, al Prof. Giuseppe Prezzolini e Signora Jachie da Cascina Terme (Pisa).

A Giuseppi Vitagliano ringraziamenti per la magnifica cartolina a rilievo di New York di notte e per i francobolli.

Ha meritato il seguente lusinghiero giudizio della 2^a Commissione esaminatrice: «Il colloquio ha confermato quanto di egregio è emerso dal svolgimento delle prove scritte. E' un giovane vivo, dall'intuito pronto, dalla preparazione approfondita; anche negli argomenti extrascolastici si è dimostrato informato, vigilato ad un tempo.

Si consiglia il proseguimento degli studi universitari nella facoltà di Ingegneria».

Bravo! Ad maiora!

Presso le Scuole della Badia di Cava, ha conseguito la Licenzia liceale classica, a soli 18 anni, il giovane Mario Farano dell'Industriale Alfonso e di Dora Grieco. Lusinghiera è stata la votazione ed unanime il plauso della commissione esaminatrice, la quale ha notato nel candidato una spiccata intelligenza, una massiccia preparazione, dimostrate e negli esami orali e nello svolgimento del tema.

Ha pure conseguito brillantemente la Licenzia ginnasiale, presso le suddette scuole, l'altro rampollo dei coniugi Farano, Renato.

Ai genitori, ai nonni, allo zio Universitario Nicola Grieco, Laureando in Lettere Classiche, giungano le nostre felicitazioni.

Al neo universitario Mario e a Renato, che si accinge ad intraprendere gli studi liceali, vadano i nostri complimenti e l'augurio di sempre nuove affermazioni.

E' ritornata a rivedere la sua Cava la Signa Rosa Calabrese nata Santoriello, che ha vissuto per circa 60 anni a Nuova York. Nata di Pregiatto, che aveva lasciato nel lontano 1910 per seguire i genitori in Nord America, ha voluto, dopo oltre mezzo secolo, riabbracciare i parenti superstiti e rivedere i luoghi cari alla sua fanciullezza.

Ospite del nipote dott. Pasquale Mannara, capo di gabinetto dell'ufficio del tesoro di Salerno, ha con lui percorso in lungo ed in largo la città, ammirandone lo sviluppo, il fervore di opere, il tenore di vita dei cittadini, non riconoscendo ormai più nella moderna città che le si presentava davanti, il piccolo borgo agricolo che aveva lasciato tanti e tanti anni prima.

La fine di divulgare la lettura quale mezzo per una proficua utilizzazione del tempo libero dei lavoratori, l'Enal di Perugia organizza un Concorso-inchiesta sulla critica di un libro. Vi si può partecipare rispondendo a cinque domande e compilando un questionario. Gli elaborati dovranno pervenire all'Enal provinciale di Perugia (Via Giacobazzi, 10) entro il 31 ottobre.

Estrazione del lotto

| | | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|---|
| BARI | 26 | 56 | 71 | 67 | 79 | 1 |
| CAGLIARI | 64 | 69 | 58 | 8 | 21 | 2 |
| FIRENZE | 35 | 67 | 16 | 11 | 82 | X |
| GENOVA | 53 | 3 | 30 | 56 | 16 | X |
| MILANO | 53 | 63 | 45 | 51 | 26 | X |
| NAPOLI | 36 | 14 | 88 | 55 | 39 | X |
| PALERMO | 32 | 86 | 89 | 79 | 2 | X |
| ROMA | 24 | 31 | 28 | 20 | 36 | 1 |
| TORINO | 39 | 4 | 5 | 33 | 68 | X |
| VENEZIA | 88 | 31 | 48 | 43 | 56 | 2 |
| NAPOLI II | | | | | | 1 |
| ROMA II | | | | | | X |

11 ottobre 1969

Ezio Garibaldi

E' mancato in Roma l'on. Ezio Garibaldi, ultimo Eroe combattente della nobile e gloriosa Famiglia. Il generale Garibaldi era nato nel 1894 ed aveva partecipato alla Grande Guerra quale volontario nei battaglioni garibaldini in Francia, ove perirono i suoi due fratelli. Mutilato di guerra, invalido, pluridecorato al Valor Militare, il Generale Ezio Garibaldi era presidente dell'Associazione Garibaldina. Lascia la moglie signora Erika, i figlioli Giuseppe ed Anita. L'organo rimasto in ogni ambiente conferma quella meritata stima di cui onusque godeva.

Per ricordarne l'Eletta figura, ben volentieri pubblichiamo un gustoso addio, un vero incontro steso dal nostro Aurelio Tommaso Prete.

Con Ezio Garibaldi ci si vedeva posa, ma ci si voleva gran bene. Un bene basato sulla reciproca stima, quel che conta, e che certamente giammari vacilla. S'era fatto assieme i giornali Camicia Rossa nei lontani anni 1958-60, vivendo ore in tipografia, altre alla sua bellissima sede d'ufficio, a Piazza Emanuele, all'Associazione Garibaldina. Quanti ricordi... quanti personaggi che ora sfilarono dinanzi agli occhi della mia mente, quasi fantasmi...

Ero molto amico del Generale Ezio Garibaldi, nipote dell'Eroe, più che ero lui stesso, combattente valoroso della prima guerra mondiale, mutilato in Francia ove neccorse col battaglione garibaldino; ed ero altresì molto fraternamente legato ad Eugenio Coselschi, legionario fiumano e braccio destro di d'Annunzio, decorato al valore militare, anche lui mutilato di guerra. Ma... Coselschi e Garibaldi — Vecchi miei d'un tempo... eran venuti a diverso per delle elezioni alla presidenza dei Volontari di Guerra, carica tenuta per lunghi anni dall'on. Coselschi. Non si salutavano da trent'anni credo, dall'epoca dello scontro minaccioso di duello.

Circa un lustro fa, in Campodoglio, ero con Vanni e Rosa Teodorani (il conte Teodorani aveva sposato Rosa Mussolini figlia di Arnaldo) unitamente a mia moglie in occasione d'un ricevimento offerto al re di Danimarca. Incontrato Coselschi lasciammo gli amici ed iniziammo col poeta legionario uno di quelle chilometriche conversazioni (Coselschi mi teneva a volte due ore impegnato al telefono e quando s'era insieme, si parlava a volte per cinque, dieci ore consecutive. Grande oratore e serrato dialettico). Ad un tratto, passando in altra sala, salutai il Generale che con la consorte era assiso su di un soffà.

— Chi sono? — chiese Coselschi.

Il 25 Agosto ha avuto termine anche il secondo turno del Campeggio Estivo Nazionale Sportivo di Vacanza per i figli dei dipendenti dell'Enel, che, come già segnalammo, è stato anche quest'anno organizzato dall'Ufficio Provinciale della Gioventù Italiana di Salerno nel Bosco dei Tolomei di Cava, ove ad una piacevole frescura si accoppia un'acqua sorgiva incomparabile per leggerezza e salubrità.

La cerimonia di chiusura alla quale sono intervenute le autorità, gli organizzatori, i familiari dei ragazzi da tutte le Province d'Italia, e numerosi invitati, è riuscita come sempre imponente e simpatica. Anche i giovani si sono mostrati entusiasti del periodo da essi trascorso nella nostra accogliente cittadina, ed hanno mostrato di staccarsene a malincuore per ritornare ai loro studi.

baldi, vedemmo i due buttarsi l'uno nelle braccia dell'altro, calorosamente riconciliandosi. Poi restammo per qualche minuto ancora assieme, per quindi staccarci e proseguire il nostro andare a zonzo per le ampie sale capitoline. Lo volle Coselschi, per nascondere la sua commozione. Ma sia lui che Garibaldi, avevano gli occhi lucidi.

Fui lieto dell'accaduto, anche se non ne avevo merito alcuno. Mi piacque, invece, sentirmi dire da entrambi, separatamente, che io ero stato la causa, l'occasione del loro incontro, e della fine del loro testardo puntigli.

Perchè scrivo ora tutto questo? Perchè lo scrissi anche in occasione della dipartita del carissimo Eugenio (certamente valoroso ufficiale, brillante conferenziere, dinamico organizzatore, squisito poeta) qualche mese fa? ... Perchè... voglio ricordare ai nedotti vissuti, quasi illudendomi dell'ancora vivace presenza di amici che quotidianamente, purtroppo, ci lasciano. Specie quando si tratta di amici la cui vita è nota a tutti, i cui meriti sono ormai incisi nella più bella pagina della nostra storia contemporanea.

AURELIO T. PRETE

Il primo "vapore" del Mediterraneo

Quale fu la prima nave a varpare che solcò il Mar Mediterraneo?

E' opinione diffusa che quella nave fu la «SAN VENEFREDE». La notizia fu diffusa e ripetuta in numerose pubblicazioni e l'avvenimento si sarebbe verificato nel anno 1835. La prima notte a mia disposizione è una copia del settimanale siciliano «L'Aurora» del luglio 1868, che recava la notizia nel volantino di Tommaso De Rosa «Castellammare - Rievocazione e rivendicazione»; la città Mons. Di Capua nel suo «Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare»; la ripetono le due edizioni del 1927 e del 1960, della Guida d'Italia del T.C.I. (Napoli e dintorni), e via via i giornali e le riviste che si sono interessate finora del nostro cantiere navale. Si sa come succede: uno sbaglia e lo seguono tutti quelli che vengono dopo.

Cerchiamo allora di mettere il naso in questa storia e, inforcavati sopra la lente della verità, vediamo se è possibile porre le cose al giusto posto.

Il Randaccio, sulla sua «Storia delle Marine Italiane», parte seconda: «Marina Napoletana», dice: «Venne in uso i piroscatti e re Ferdinando, nell'anno 1834, comandò che se ne comprassero tre dagli inglesi: «Nettuno», «Ferdinando II» e «San Venefrede». L'acquisto venne effettuato. Senonché Achille Salzano, nell'opera «La Marina Borbonica» (Ed. Esperia - Napoli 1924), taccio il Randaccio di errore e notò che il «San Venefrede fu varato a Castellammare» a aggiunse: «Anche il Bianchini, nella Storia finanziaria del regno di Napoli, scrive che i piroscatti da guerra napoletani furono il Nettuno, il San Venefrede e il Ferdinando II, tutti acquistati in Inghilterra». In un articolo di Diodato Lioy, sul «Roma» di Napoli si leggeva: «Il Venefrede fa parte del quadro dell'arsenale di Castellammare e qui venne quindi costruito».

Il fascicolo, racchiuso in nidi copertina adorna di un doppio panorama della Città con illustrazioni riproducendo molti oggetti venuti fuori dagli scavi della vicina Fratte, comprende le Origini di Salerno, con larga bibliografia che attesta lo studio e l'impiego dell'autore nel comporre l'opera veramente interessante.

Il fatto è che il medesimo Salzano, nel suo alquanto ingarbugliato libro, dopo aver portato le notizie di cui sopra e dopo averle confermate con le riportate testimonienze, polemizzando con Raffaele De Cesare, trovò modo di farci sapere che «l'ormai famoso San Venefrede, incediandosi nel porto di Napoli, fu acquistato e rifatto nel cantiere di Castellammare». A questo punto il Salzano fece distinzione tra le navi varate e quelle riparate o ricostruite, e affermò che il San Venefrede fu costruito a Castellammare. Neanche questo è però esatto, poiché quella nave, gravemente danneggiata nel porto di Napoli da un incendio, fu rimorchiata a Castellammare, dove si provvide a quelle radicali riparazioni e ricostruzioni necessarie per portarla in condizioni di riprendere il mare. Il suo nome risulta perciò fra le navi uscite dal nostro Cantiere: non vi fu varata, cioè non scese dallo scafo, ma vi fu riparata e approntata stando ormeggiata nell'ambito delle nostre officine di costruzione.

Comunque il «San Venefrede» non fu la prima nave a varpare che solcò il Mediterraneo. Quel primato spetta invece al piroscatto «Ferdinando I» che fu costruito e varato a Napoli nel 1817, fu approntato nel Cantiere di Castellammare e prese il mare nel successivo 1818, al comando del Capitano Giuseppe Libetta. Nel citato libro del Salzano leggiamo: «La mattina del 27 settembre alle ore 5, salpava da Napoli il piroscato «Ferdinando I», il

quale, dopo aver fatto parecchi esperimenti nel nostro cantiere si dispose a partire per Livorno e Marsiglia. Di questa partenza si occupò tutta Napoli:

I Napoletani caratterizzarono quel bastimento, col nome di Serpentone forse per le strisce di fuoco che uscivano dal suo alto cimiero. In vista di Livorno fu creduto essere un legno di fuoco, tanta era la massa che sbucava dal suo seno. Furono inviati parecchi battelli per apprestargli aiuto, i quali conobbero facilmente l'errore. Il suo ingresso nel porto fu festeggiato da tutta la gente di navis. La «Gazzetta di Firenze», in una corrispondenza da Livorno del 6 ottobre 1818, diceva: «Ieri giunse in porto il bastimento a vapore Ferdinando I, con bandiera napoletana armato di due cannoni, con tre passeggeri ed il conveniente equipaggio. E' questa la prima nave a vapore giunta nel nostro porto». In un'altra corrispondenza dello stesso giornale, in data 16 ottobre si leggeva: «Non sarà discaro, forse, ai nostri leggitori, un circostanziale ragguaglio intorno al viaggio ed all'arrivo in questo porto del bastimento a vapore Ferdinando I. Questa è la prima volta che una nave del genere solca le onde del Mediterraneo e così anche su questo mare si vede finalmente ridotta ad effetto una delle belle scoperte del nostro secolo».

Da Livorno la nave salpò alla volta di Marsiglia. Un francese aveva detto «pazzi gli italiani che vogliono mettere d'accordo l'acqua col fuoco. L'arrivo a Marsiglia del Ferdinando I destò scalpore e meraviglia; l'accordo dell'acqua col fuoco era perfettamente riuscito.

GIUSEPPE LAURO AIELLO

La Storia di Salerno

del prof. Gennaro de Crescenzo

Per i tipi dell'editore Santos Cantelmo è stato pubblicato il primo fascicolo della Storia di Salerno del professore Gennaro de Crescenzo, il noto studioso che a quest'opera ha speso ben sei anni di lavoro assiduo e tenace.

Il fascicolo, racchiuso in nidi copertina adorna di un doppio panorama della Città con illustrazioni riproducendo molti oggetti venuti fuori dagli scavi della vicina Fratte, comprende le Origini di Salerno, con larga bibliografia che attesta lo studio e l'impiego dell'autore nel comporre l'opera veramente interessante.

Da molti anni si lamentava questa lacuna nella storia della cultura salernitana; dobbiamo perciò essere grati all'autore di averla colmata con serietà e diligenza, sacrificando diversi anni ad indagini e ricerche necessarie per venire a capo dello scopo prefissosi.

L'opera è stata presentata dal critico letterario Francesco Bruno, che non ha potuto non rilevare come l'autore, assorto negli studi seri e tenaci fin dai giovani anni, era il più adatto ad assolvere questo compito di non lieve fatica.

La IV^ edizione della mostra internazionale di arte contemporanea «Città del Sole» (pittura, scultura e grafica) con il patrocinio dell'Accademia «Tommaso Campanelli» di lettere, arti e scienze, si terrà nelle Sale di Palazzo delle Esposizioni dal 1. al 15 dicembre 1969, gentilmente concesse dall'Assessorato alle BB. AA. del Comune di Roma.

Gli artisti interessati che non riceveranno il regolare invito potranno inoltrare domanda accudendo il loro curriculum, indirizzando alla segreteria dell'Accademia «T. Campanelli», Via Matera, 29 00182 Roma.

La COLONNA del NONNO

Cari amici,

quaelun giorno fa un conoscente ammirando la intelligenza e la prontezza ai ritratti dei miei primi nipoti di quattro anni, ebbe «cinecerghe» che volevano dare da grande. Con gli occhi sottilanti egli rispose: «Voglio rare Zorro».

Mentre i presenti ridevano divertiti e mio nipote con una spada di plastica li trattava l'uno dopo l'altro con atteggiamento di provetto spadaccino, io mi son ricordato che quando ero più o meno della sua età, risposi ad analoga domanda: «Voglio fare la guardia del canale». — E' difficile che voi amici, possiate indovinare quale professione io mi ero scelto e fu difficile comprendere anche ai presenti che si fecero le più grandi risate mentre io arrossendo mi ritrai e, forse, mortificato, andai a piangere do.

Per spiegarvelo occorre rifare un po' la storia, delle mie confuse e tortuose considerazioni. Segatemi! Un po' di volte all'anno, in coincidenza con la festa della Madonnina dell'Olmo, mio padre, dopo la rituale passeggiata fra bancarelle e gente lieta, la mattina, e l'ascolto della musica, a sera, seduti sulla sede prestata dal Professore Don Pipino Sparano, ci riconduceva a S. Arcangelo, per quella via quasi campestre che era chiamata «dietro Canale» e che esercitava su di me un certo fascino per quella madonnina che c'era in un certo punto, per quelle areate che la fiancheggiavano dalla destra e che erano ben visibili, nella parte alta, anche dalla mia casa e forse anche per quel certo che di pericolo e di poesia che alleggiava sulla strada, poiché in buona parte non c'era muro di protezione e c'era il vallone e la montagna come sfondo, sulla sinistra.

La strada Canale, comunque mi piaceva molto e avendo sentito dire in un discorso fra «grandi» che un tale faceva la guardia doganale (?), nella mia fantasia si fece grande confusione fra canale e doganale e pensai che quel tale, per sua fortuna, facesse la guardia «dietro Canale».

Non vi pare che ce ne fosse abbastanza perché nella mentalità di un bimbo di quattro anni o cinque, di allora, maturasse l'idea che quella professione fosse da preferire a tutte le altre? Questo sottovoce non lo potetti spiegare prima di tutto perché ai bambini non si dava, allora, tanta confidenza e nessuno perciò poteva comprendere le preferenze dei bambini piuttosto timidi ed involti i quali evidentemente, allora ed ora, vedono solo la sintesi dei loro ragionamenti interni e non sono capaci di esporre l'analisi. Questo è il compito dei psicanalisti, telicato, profondo ed attento.

A noi i ragionamenti dei bambini sembrano senza senso, le loro uscite sembrano ingenue e ridiamo, ma siamo noi che, presumendo di avere padronanza dei nostri ragionamenti, non li sappiamo comprendere e guastiamo i loro naturali impulsi e le loro naturali tendenze e sensazioni.

A proposito di bambini e delle loro vocazioni avevo mai letto la bella poesia del Pascoli «Breus?». Son sicuro che non l'abbiamo mai studiata, ma io l'ho letta sempre con molto piacere, perché è una novella assai scorrabile e vorrei che anche voi la leggessete perché vi piacerà. Ci insegnò ad amare la nostra casa e godere dell'affetto che in essa palpita — Ci insegnò che madre nessuna supera l'amore della madre.

Non trascurate, vi prego, di leggere le poesie perché esse sono interessanti, non la mia lettera che vale solo come introduzione alla poesia. Esse sono scelte per voi da uno del vostro tempo e con la vostra mentalità.

Vi saluta caramente come sempre il vostro amico.

FRANCESCO PAOLO PAPA

(N.D.D.) Carlo Francesco al suo scrivere «strada del canale» ho tolto il «del compleimento di specificazione ed ho sostituito la C maiuscola perché Canale è il cognome di una antica famiglia caivese. Casa Canale era uno dei tanti piccoli borghi padronali nei quali si esercitava le industrie caivesi fino al 1800; e «carrete il Canale dietro Canale» vuol dire «dietro Casa Canale». Scusami!

B R E U S
(di Giovanni Pascoli, 1855-1912)

Vivere con sua madre in Cornovaglia: un di traseco nella boschiglia. Nella boschiglia un di, tra cerro e cerro vide passare un uomo tutto ferro. Morrà pensò che fosse San Michele, s'inginocchiò: «Signore San Michele, non mi far male, per l'amor di Dio!» «Ne mal fo io, se San Michel son io. No, San Michele non posso chiamarmi: cavallier, sì: sono cavallier d'armi?» «Un cavallier? Ma che cosa è mai?» «Guardami, figlio, e che cos'è saprai!» «Che è codesta lunga legno greve?» «La tancia: ha sete, e dove giunge, beve. «Che è codesta di cui tu sei cinto?» «Spada, se ha pinto; croce su sei vintos. «Di che vesti? La veste è pesa e dura.» «È ferro, figlio, questa è l'armatura». «E tu nascesti già così coperto?» «Rise e rispose il cavallier: «No, certo!» «E chi lo pose, dunque, indosso a te?» «Chi può! Chi può? «Ma, caro figlio, il re!»

Il fanciullo tornò dalla sua mamma, e le saltò sulle ginocchia: «Mamma, mamma, (c'nguetto), tu non lo sai! ho visto quello che non vidi mai!

un uomo bello più di San Michele c'è in chiesa, tra i chiaror delle candele!» «Non c'è uomo più bello, figlio mio, più bello, no, d'un angelo di Dio.» «Ma sì, ce n'è, mamma, se permetti: ce n'è, mamma, cavallier son detti. E io, mamma, voglio andar con loro, e aver peste di ferro e sproni d'oro. La madre a terra cadde come morta, che Morván usciva dalla porta; Morván usciva e le volteggiò le spalle, ed entrò dilatato nelle stalle; nelle stalle trovò solo un ronzino: lo sciolse, vi montò sopra, in cammino! Egli partì, né salutò persona: eccolo fuori, ecco che batte e sprona, escolò già lontano dal castello, sietro quell'uomo ch'era così bello.

Dopo dieci anni, dieci tutti intieri.

Breus, il cavallier dei cavalleri, s'ostò pensoso avanti quel castello. Era fradicio e rotto il ponticello.

Entrò pensoso nella corte antica, c'era tant'erbà, c'era tanta ortica, il rovo vi crescea come una siepe, e la muraglia piena era di crepe.

L'edera aveva la muraglia invasa; l'erbà copria la soglia della casa. E l'uscio era imporrato e tristo a mo'

Mise un singhiozzo il cavallier d'un tratto. E il pallido alzo viso disfatto. La damigella alzò con meraviglia gli occhi ch'avevano il piano sulle ciglia. «Idio la mamma ancora a voi l'ha presa, ch'orò piangeate, che mi'avete intesa?» «Ancora a me la mama; prese Idio; ma chi gli disse «Prendila», fui io.» «Voi? Ma chi siete? Qual'è il vostro nome?» «Morván il nome, Breus il soprannome. O soprannome, io son pien di gloria; ogni giorno ho contato una vittoria, ma se potero indovinare quel giorno, che non l'avrei reduta al mio ritorno, o sorellina, non sarei partito! o sorellina, non sarei fuggito! Oh! per vederla qui sul limitare, per rivederla presso il focolare, per abbracciarla qui con le parei le mie vittorie tutte le darei; sarei felice, pur ch'è lei vicino, di strigliar tuttavia quel mio ronzino!»

La Crociera del Sole: meta Rodi

Cava dei Tirreni, settembre 1963
Dopo circa 25 anni abbiamo rivisto Rodi, la stupenda isola delle Rose, la capitale del Dodecaneso, dove trascorremmo un ufficio del 9° Reggimento Fanteria «Regina» l'intero periodo della guerra.

Alla crociera (la prima di una serie, ci auguriamo), organizzata dall'Associazione reduci dell'Egeo in Parma e dalla Città, ha partecipato un gruppo di sole ventitré persone, tutte pervase da un solo desiderio, da un solo anelito: rivedere la terra su cui vissero per anni, lontano dalla patria e dalle famiglie.

Nell'entrare nel porto di Rodi, ove, secondo la leggenda, sorgeva il Colosso famoso, una delle sette meraviglie del mondo, una profonda commozione ha pervaso l'animi di tutti alla vista dell'imponente mole del Castello dei Cavalieri, ricostruito da uno degli ultimi governatori italiani, Maria de Vecchi di Val Cismon; alla vista dei tre mulini a vento che si stagliano sugli spalti del porto; alla vista del Mandrakio e di tante altre opere tanto care alla nostra memoria.

Ora la città di Rodi si è trasformata: essa è la principale meta turistica di tutta la Grecia. I suoi bellissimi 120 alberghi (e ne sono un'altra cinquantina in costruzione) ospitano, ogni giorno, migliaia di turisti, che abitualmente si trovano sull'isola dagli otto ai quindici giorni. Molissime anche le carovane di passaggio, che si fermano a Rodi solo una mezza giornata, scendendo dalle bianche navi, che quotidianamente si avvicedano nel porto o nella rada. Basta soffermarsi un'oretta nella Via dei Cavalieri, — come abbiamo più volte fatto — per godersi il folcloristico spettacolo dell'ininterrotto visuale di carovane straniere, accompagnate da guide italiane, francesi, tedesche o inglese; carovane che, provenienti dalla vecchia città murata, si recano a visitare il fastoso Castello.

Anche il Mandrakio, la passeggiata sul mare con le aiuole dai rossi ibichi quasi sempre fioriti, è molto frequentato, specialmente nelle ore più fresche della giornata. Molti i forestieri che consumano la cena presso le tipiche trattorie del cento tavolini sulla strada; numerosa la gente che consuma un rinfresco all'aperto, al ritmo del simpatico complesso del bel bar che occupa la palazzina che, ai nostri tempi, fu il brillantissimo ci-clo-club degli ufficiali.

Le spiagge degli alberghi sono affollate per quasi tutta la giornata da quei turisti che preferiscono il mare alle escursioni verso l'interno dell'isola. I bagni sono resi deliziosi da un sole senza ombra, da un'acqua limpida e azzurra e da un'eterna brezzolina che rende più tollerabili i duri solari per chi desidera prendere la tintarella nel più breve tempo possibile.

Diversi ve ne sono per tutti i gusti e per tutti i temperamenti: non mancano i luoghi di grande interesse archeologico e di studio, come non mancano gli sport, i dancing, i restaurants con orchestra, i concerti, il casinò, le taverne, i night-clubs: spesso capita scolpire canzonette italiane o musica caratteristica greca, come «sustta», «sirtaki». Insomma, nessuna fa il tempo di annoiarsi durante il soggiorno sull'isola.

La gente del luogo è ospitale e cortese con i forestieri. Quasi tutti parlano diverse lingue, e l'italiano è compreso specie dai più anziani, che obbligatoriamente frequentano le nostre scuole. La maggior parte degli abitanti è riconoscibile verso gli italiani, che in Rodi e nelle altre isole, svolsero un'efficace opera costruttiva. La gente che conosciamo durante gli anni

della guerra ci ha conservato — come abbiamo avuto modo di constatare personalmente — immutato e sincero affetto; e noi siamo particolarmente grati alle ottime famiglie del tu avvocato Jannakis e del medico dr. Leonardi, che disinteressatamente ci aiutarono a sopravvivere nel difficile periglio che seguì il bombardamento dell'ottobre settembre.

Presso il palazzo municipale siamo stati gentilmente ricevuti dal Sindaco di Rodi, una simpatica e giovanile figura di professionista dalle idee chiare e dalla conoscenza profonda dei problemi della sua città (compagno di studi di un nostro amico di crociera); egli, rispondendo a una breve allusione di saluto del nostro capogruppo Sig. Venturini, organizzatore della crociera, ha avuto parole di simpatia e di cortesia per gli italiani in genere e per noi reduci dell'Egeo, in particolare.

Per il limitato spazio concesso dal Direttore di questo periodico, Avvocato Apicella, che fu anche egli nel Dodecaneso quale ufficiale del 9° Reggimento Fanteria «Regina», non possiamo dilungarci come vorremmo, sulle escursioni, sulle interessantissime località archeologiche visitate, sulla valle delle farfalle, sui mulini di lepidotteri variopinti, sui costumi, sulle ceramiche locali, sui luoghi toccati dalla nave, sulle indimenticabili giornate trascorse a bordo dell'Odisseus...».

Ci è consentito solamente aggiungere, per concludere, che questa crociera di sogno nell'isola delle rose, sorta — come narra la leggenda — dalle profondità marine per volere di ta si sente costretto a rivolgerti Zeus, chiamata dagli stessi dei la domanda: «Perché sono nata la sposa del sole» e da Lamur-to?».

Le Ottobreate cavesi in una canzone di Vincenzo Braca

Fedele all'appuntamento metereologico, giorno anche a Cava, come ogni anno, l'autunno, ed illuminato di radiose, tiepide, ed ariose giornate la nostra maggior vallata e le minori coe la circondano: ritoriamo, ma animé, non portano più quell'idilliaca pace agreste, che interneva perfino il cuore sventurato di Vincenzo Braca, e lo faceva diventare cantore d'amore, e ci faceva diventare poeti nei nostri verdi anni anche noi che ora abbiamo già bianchi i capelli, e siamo stati gli ultimi beneficiari delle secolari tradizioni.

Cava ora è completamente trasformata, così come trasformato è tutto il mondo. Le ottobreate cavesi ritornano; ma dove sono più quelle scommagnate di allora, che mettevano allegria e spensieratezza nel cuore, e pareva quasi che il tempo si fermasse sul quadriante della felicità?

Perché i nostri coetanei ricordino, e perché i giovani di oggi possano farsene una idea se pure dovranno, riproduciamo questa canzone inedita del Braca, trasciudata dal Manoscritto IX-F-47 della Biblioteca Nazionale di Napoli, da carta 133 verso a 134 verso.

Nelle sue canzoni il Braca descrive la vita beata che si trascorreva a Cava durante le varie stagioni dell'anno, non soltanto nel

tine definita la più bella è girosa terra di rose e di sole, ha rappresentato per noi un tuffo nel passato, ci ha rinvolti un po' negli anni, ci ha mostrato come la città di Rodi, la nostra ex creatura, sia ora affidata — a nostro conforto — in mani tute e sicure, come abbiamo espresso di persona al Sig. Sindaco durante il rinfresco offerto nella sede del municipio.

Triste è stata la partenza da Rodi. Un solo conforto nelle ore di commiato; le brume del mare non avevano ancora completamente «nascosta l'isola, quando già tra noi si accennava all'organizzazione, per il prossimo anno, di una nuova e più brillante crociera, sempre con la stessa meta: Rodi, l'isola del sole.

ENNIO GRIMALDI

Due occhi nel vuoto

La collana «Arcobaleno» delle Edizioni La Torre-Atec è cominciata con una vera perla: «Due occhi nel vuoto» di Giovanni Chioldo, un giovane poeta di Recalutio, già Autore di un'altra raccolta di versi «Frammenti del mio cuore».

Sono liriche quelle di «Due occhi nel vuoto», con le quali il poeta espone il proprio tormento, le proprie delusioni, la disperazione. Colpito in tenera età per la morte dei genitori, cerca nell'amore di ragazze del paese rifugio per la sua anima avilita, distrutta. Sono nuove crisi, però, che gli danno coscienza di avere sbagliato modo di vivere, ed è ancora l'amarezza ad avere la meglio; talché il poeta, mentre sotto nomi altisonanti si celavano sostanze semplici, d'altra parte sia droghieri che spe-

ziali erano perfettamente attrezzati per far fronte a richieste che non presentavano nulla di eccezionale.

La preparazione delle tinture era piuttosto complessa in quanto ognuna d'esse generalmente constava di due distinte soluzioni che dovevano essere applicate secondo un ordine prestabilito l'una dopo l'altra, con un ragionevole intervallo. Tale operazione doveva essere preceduta da un lavaggio dei capelli con acqua e sapone. Le tinture maggiormente accreditate erano l'Acqua Florida nelle versioni bruno e biondo e l'Acqua delle Fate per chi desiderava il colore castano; v'era poi l'Acqua castagna che rispetto a quella delle Fate, più duratura, possedeva però il pregio di non macchiare la pelle; eventualità che con gli altri preparati obbligava ad una ripulitura della cute con i speciali detergenti.

Per fornire una idea circa la

composizione delle tinture prendiamo ad esempio la formula dell'Acqua della Florida per il colore biondo. 1° soluzione: cloruro d'argento gr. 1 — ammoniaca liquida a 22° gr. 12-solfato di rame gr. 1 — acqua distillata gr. 85; si scioglie il cloruro nella ammoniaca, il solfato nell'acqua, e si uniscono i due miscugli. 2° soluzione: solfato di soda cristallizzato gr. 5 — acqua di rose gr. 100 — acqua di Colonia gr. 1 —

Per ciò che riguardava i profumi, quelli in vendita erano assai costosi dato che gli ingredienti di provenienza araba, medio ed estremo orientale, venivano manipolati in Germania e Francia; anche in questo settore pertanto era preferita la confezione casalinga dalla quale era possibile ottenere dell'ottima acqua di colonia, una meravigliosa lavanda inglese, una squisita

Acqua Millefiori nonché l'insuperabile Acqua Reale al Paciù specialmente adatta per fazzoletti. Ecco la ricetta per quest'ultimo profumo: ambra grigia gr. 2,5 — muschio gr. 1,5 — essenza di rosa di cinnella e di legno di Rodi deigrir 2 rispettivamente — essenza di fiori d'orancia dei 3 — carbonato di potassio dec. 6. Il tutto discolto in gr. 100 d'acqua e filato e filtrato dopo 48 ore.

Bistri e bellotti dovevano gio-
co forza venire acquistati dal commercio; ma le signore ne facevano un uso discreto per non essere paragonate alle sfidu-

tose.

Ogni tipo di tintura o trucco era comunque precluso alle signorine: guai a colui che infrangesse il voto, o per il vezzo di mutare il colore della chioma o-

ORESTE VARDARO

La vittoria del cicisbeo

L'amorosa scenetta si snoda in un vicolo solitario della periferia di Napoli.

La fanciulla è bellissima, un profumatissimo fiore di carne che cammina!

Il cicisbeo la raggiunge, l'affianca e, tartagliando di emozione, così comincia: «Signorina... signorina... posso scottorarvi il mio cuore innamorato?»

Lei: — Andate via, imbecille.

Lui: — No, no, non posso ubbidire! Andate via, perdere le vostre tracce luminose, non vedrei mai più su questo globo, sarebbe, per me, il decesso!

Lei: — Ripeto, andate via, non mi fate deragliare dai binari della pazienza.

Lui: — Signorina mia bella, io ho già deragliato, non capisco più niente! La vostra bellezza mi ha imbecillito!

E, dopo una fugace pausa: «Voi siete il sangue che aziona il mio cuore, siete il sole che illumina la mia anima, siete il fuoco che disincolla il gelo della mia vita infelice!... Io vi desidero, come un assetato un bicchie-

re di acqua fresca!... Voi siete l'aria per me: l'aria!... Senza voi mi manca il respiro, mi sento soffocare!... Bacio i vostri piedi orodosi!... Bacio il terreno calpestato dai vostri scarpini!... Fatemi la carità del vostro sì!... Signorina... signorina... signorina...».

La poveretta, svenuta, si è accasciata al suolo!

Ce le ultime espressioni di lui, così fiammeggiante e lacrimose, avevano liquefatto la sua resistenza, l'avevano commossa fino al delirio!... Signorina... signorina... signorina...

«... Ed essa rinviene... e gli dice... «sì!».

Nel vicoletto solitario, nella penombra della nascente sera, soltanto un cane randagio, fermatosi in un angolo, guardava incuriosito...

AVV. OSCAR BORZELLI

Maquillages d'altri tempi

per rendere più marcati i tratti della propria grazia nativa! Significativo di tale stato d'animo è questo grido di sdegno lanciato sulle colonne di una rivista per giovinette: «... la moda non fa vergognare le signorine per bene di mettersi a livello delle cantanti di caffè-concerto, imparruccarsi di giallo, e ricorrere alla truccatura come se la vita fosse una commedia è la casa e la società altrettanti palcoscenici...».

Povera cara Redattrice, come rimarresti oggi se, rediviva per prodigo, ti toccasse in sorte di dover buttare giù un articolo sulla nostra simpatica gioventù: che segue, si, i capricci della moda ma che, s'è, scrollata di dosso tanti complessi e tante ipocrisie?

AUGUSTO FRATTANI

Ironia della vita

Quanta neve che è caduta nella valle addormentata, non si ode anima viva.

Par ch'è morta la contrada! Tutti gli alberi son spogli, che tristezza, che squallore s'ode il pianto d'un bambino da un lontano casolare!

I comignoli son spenti, la miseria è nata qui, qui si vive di tormenti, qui si è nati per soffrir!

L'orologio segna l'ora, la campana la preghiera s'ode il canto d'un pastore la corriera lenta va!

In sul ciocchio il conduttore freddo e stanco se ne sta; mentre infuria la tempesta è costretto a viaggiare. Saltellando un passerotto beccheggiando qua e là, cerca invano e nulla trova; che crudele realtà!

Mentre qui la gente s'offre anche invece si diverte nelle bische nei salotti e nei bar della città.

Fra scommesse e baccanali la roulette e il baccarat, la cocotte mette in mostra le proprie nudità!

Fra balletti e luci spente e l'ebbrezza delle droghe questa, folia si riduce un cunicolo di morta!

Afflosciati nei divani, coppie usate d'ogni età, stanche, sbronze dai piaceri che immorale società!

Ma la vita non è questa tutto ciò è immorale

Ma la vita, quella vera, è amore... umanità!

ORESTE VARDARO

A Salerno per il porto a Levante

Con grande piacere, ho rilevato la pubblicazione dell'articolo riguardante il porto commerciale di Salerno, ed avendo constatato che è stato fatto il suo nome, sento la necessità di coniare ospitalità, per precisare ancora una volta i motivi della opposizione mia e di tutti i levantini nei confronti di tale realizzazione, che ha indotto lo articolista, Lello Scianavone, a definirmi giustamente un « levantino ».

Preciso subito, che i sostenitori e tutti coloro che contribuiranno alla realizzazione del porto ad occidente, dovranno assicurarsi che una simile realizzazione non arrecherà danni alla città; dovranno dirci se l'opera risulterà pienamente rispondente alle esigenze dei moderni trasporti marittimi (containers); dovranno circoscrivere i quali saranno le vie di comunicazioni, ivi compresa quella ferroviaria; dovranno giustificare l'enorme distanza che intercorrerà tra la zona industriale ed il nascente porto; dovranno dirci se il turismo del capoluogo subirà o meno danni per la soppressione dei spiaggia e per l'inevitabile congestionsamento del traffico; ed infine dovranno dirci se il nuovo porto non dovesse, come noi siamo convinti, avere quella « agibilità » necessaria e rapportata alle esigenze moderne, quale sorte sarà riservata nel futuro alla categoria dei portuali, i quali giustamente aspirano a vedere Salerno dotata di un porto efficiente.

Queste, le principali ragioni per cui esistono migliaia e migliaia di « levantini », i quali si battono e si batteranno perché non venga arreccato alcun danno a Salerno.

Noi desideriamo, che un'opera così importante, come quella della costruzione di un porto, venga realizzata in modo tale da apportare veramente benesse e lustro alla città, e che

TUTTILIBRI

La terza puntata di *Tuttolibri*, in onda il 13 ottobre alle 18,45 sul Programma Nazionale televisivo, si aprirà con un'intervista a Don Franco Peradotto che ha curato l'edizione italiana de « *Il catecismo olandese* ». Questo « *catechismo* », apparso nel 1966, ha suscitato molte clamore; ed ora, al di là delle polemiche, in perfetta linea con la dottrina della chiesa, propone l'eterno vangelo di Cristo in una forma però più aderente al pensiero degli uomini del nostro tempo.

Giulio Nascimbeni introdurrà poi un dibattito che ha per tema « *I sogni degli italiani nelle lettere ai giornali* ». Vi parteciperanno quattro direttori di settimanali milanesi: Guglielmo Zucconi, Nicola Cattedra, Vittorio Buttafava e Nando Sampietro.

Per l'incontro con l'autore sarà intervistato Milan Kundera, scrittore cecoslovacco autore fra l'altro de « *Lo scherzo* ». Vi si narra la storia allucinante e insieme realistica di una misteriosa cartolina che scatena avvenimenti oscuri in un clima politico pesante quale quello della Cecoslovacchia oggi.

Il libro consigliato per la « *biblioteca* » è « *I Buddenbrook* » di Thomas Mann, il grande romanzo della crisi della borghesia europea.

Infine fra le novità *Tuttolibri* segnalano: « *I cattolici e il sindacato* » di Ciancarlo Galli; « *L'incredibile vittoria* » di Walter Lord; « *Vita di Niccolò Machiavelli* » di Roberto Ridolfi; « *Fellini Satyricon* » illustrato da Dario Zanetti; « *Il primo Fellini* », presentato da Renzo Renzi e « *Caccia in laguna* » di Carlo Della Corte.

(Da Radio TV n. 226)

non arrechi mutilazioni e danni irreparabili.

Nessuno, compreso gli stessi sostenitori del porto ad occidente io credo, possa essere pienamente convinto che la ubicazione prescelta per il nuovo porto, sia quella giusta e che arrecherà benessere e non danni alla nostra Salerno, che va difesa a tutti i costi.

E' bene che tutti sappiano che esiste un progetto per il porto a levante, il cui costo è in ragione di lire otto miliardi e settecento milioni. Tale progetto fu refatto dal Prof. Musumeci per incarico dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, e che al congresso turistico di Genova, svoltosi nel 1963, ottenne un lusinghiero successo guadagnando il plauso di tutti i congettisti.

Attendiamo perciò le risposte chiarificatorie richieste, e ove mai queste non dovessero giungere, siamo convinti che la nostra battaglia avrà contribuito certamente a collocare le responsabilità su coloro i quali ritengono di poter imporre un'opera che noi riteniamo fermamente inefficiente e soprattutto dannosa per Salerno.

Infiniti ringraziamenti e rispettosi ossequi.

SAVERIO NATELLA

Nozze Landi - Senatore

Il giorno 13 settembre, nella chiesa dei Padri Salesiani di Vietri sul Mare, si sono uniti in matrimonio Augusto Landi, nostro cittadino ora residente ad Ascoli Piceno, e la leggiadra Signa Rita Senatore di Vietri sul Mare.

Compare d'anello è stato il Ten. Col. Luigi Sabatino, Testimoni, per lo sposo, il dott. Giovanni Cotugno, per la sposa, l'ing. Enrico Mancinelli.

Gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei locali dell'Hotel Scapoliello di Cava dei Tirreni.

Tra gli invitati abbiamo notato i Coniugi Senatore Vincenzo e Concetta Purgante genitori della sposa; Pasquale, Luigi e Ciro Senatore fratelli della sposa, Cristina Senatore, sorella della sposa, col marito Pietro A. Picella, Paolo Landi fratello dello sposo con la moglie Assunta Fasano e i figli Felice, Giulio, Marcello e Antonietta; Maria Pia e Isabella Landi sorella dello sposo, Renato Landi e Professa Giuliano Antonina con la figlia Marisa e fidanzato dott. Enzo Senatore; Mario Landi con il figlio Paolo, i coniugi Pasquale Landi e Angelina Milito, con le figlie Eliana e Mariella, i coniugi Vittorio Landi e Lina Coppola con la figlia Ester e fidanzato Alessandro Loreto, il dott. Ettore Landi e Genni Paolillo, il rag. Roberto Bellizzi e Luisa Landi, Enzo Pugliese e Pia Landi, il rag. Domenico Attanasio e Maria Criscuolo, con i figli Maria Luisa e Ferdinando; il dott. Giuseppe Criscuolo e Anna Avallone con la figlia Patrizia; Emilia Criscuolo, i fratelli Antonia e Francesco Criscuolo, don Antonio Filoselli e don Raffaele dei Padri Filippini; Carlo Fasano e figlia Enza, il dott. Francesco Evarista e il Rag. Angelo Tancredi con le mogli, dott. Nicola Di Serio e professa Cira Albano, il dott. Sosio Costanzo e professa Angela Fiorentina, il prof. Gaetano Carfora e Prof. Ines Fortunato, l'ing. Giulio Pomponio e fidanzata Iolanda Frasca, Salvatore Valentino e sorella Tina, Filomena Ventre e figlia Rosaria, i coniugi Amato e figlie Clara e Luisa, i coniugi Parisi di Salerno, Massimo Pellegrino e Carlo Adinolfi con le mogli; e tanti altri ancora ai quali chiediamo scusa dell'omissione per ragione di spazio.

RIFORMA TRIBUTARIA

Preoccupazioni per gli addetti alle II.C.C.

Nel quadro della riforma tributaria le imposte comunali di consumo verranno sostituite da una imposta integrale comunale ad accertamento erariale (I.C.O.). Tale innovazione tributaria, che prevede, tra l'altro, l'abolizione di altri tributi comunali, interessa non poco i Comuni, ai quali, pare, verrà tolto ogni potere impositivo, e questo è nel timore degli amministratori dei maggiori Comuni italiani a discapito dei quali giocherebbe la perdita dell'autonomia locale prevista e sancita dalla Costituzione.

Al progetto di legge, prima dell'attuale legislatura, non sono state apportate sostanziali modifiche, pertanto, pur essendo questi tra i provvedimenti parlamentari di più urgente attuazione, non si sa ancora quale apporto i Comuni dovranno dare per l'accertamento dei tributi.

E' un argomento di massima importanza che merita di essere esaminato e discusso più volte dalle competenti commissioni di studio e dagli interessati; critiche e timori espressi da più parti a questa riforma sono da considerare attentamente.

E' auspicabile che oltre l'accertamento gli enti locali continuino ad avere una diretta attribuzione dei proventi tributari che pare vadano ad affiarsi ad un fondo speciale per essere periodicamente assegnati a tutti i Comuni secondo dei parametri prestabiliti, tenendo conto dell'economia delle esigenze dei vari Comuni.

Mancano ancora due anni all'attuazione di codesta riforma, per cui, fin da ora urge prospettare e richiedere all'organismo governativo il riesame del progetto di legge in tutti i suoi aspetti: autonomia dei Comuni, semplicemente del sistema tributario nell'interesse del cittadino e, infine, tutela degli addetti ai tributi che si vogliono sposare.

Questi ultimi, non a torto, difrono alla prospettiva di così radicali mutamenti, esprimono le loro preoccupazioni. Per il personale addetto alle imposte di consumo, preposto all'accertamento ed alla riscossione del tributo, nel primo progetto di legge, era stata inserita una norma che imponeva la tutela e la salvaguardia del diritto a mantenere idoneamente un lavoro adeguato alle loro attitudini.

Ma questa norma è scomparsa.

A cchiù bella

A cchiù bella d' e gguaglione sta 'e casa 'int'a stu vico; io nco vaco cu n'amico, tutt' e' essere a ppassi pe' vedé chill'uocchie belle, chella voca tenta 'e rose, pe' guarda chella mmanelle nzieme a tutte l'ati ecose. Si putesse, ab, si putesse! nun 'o ssacco che farria; certo a chesta principessa dint' o core 'a mettarria.

MATTEO APICELLA

Gli Amici del Libro Italiano bandiscono il concorso per il premio « *Italia bella 1970* ». Ecco il regolamento. Ogni concorrente dovrà inviare un solo lavoro breve, redatto in lingua italiana, dalle tre alle cinque cartelle, dattiloscritte a spazio normale, riflettente la descrizione in prosa di una piazza, una strada, una chiesa, un paesaggio italiano; o la descrizione di una particolare festa tradizionale, processione, fiera, mercato ecc. I lavori dovranno pervenire non oltre il 10 marzo 1970, alla Direzione della Brigata - Tipografia ACAR - Via Sapienza 8 Napoli 80138. Chiedere bando.

sa successivamente in seguito Da qui le agitazioni dei dipendenti da appaltatori, che primi si sono sentiti in pericolo, e poi quelle dei dipendenti comunali che corrono lo stesso rischio.

Le varie organizzazioni sindacali hanno promosso riunioni, convegni ed incontri ministeriali nei quali pur non restringendo ogni innovazione tendente ad aggiornare e semplificare il campo tributario, hanno esaminato le soluzioni idonee alla salvaguardia della stabilità d'impiego degli addetti di questa categoria che hanno una specializzazione tecnica non trascurabile nell'accertamento del tributo e che, se non si riuscirà a lasciare ai Comuni l'accertamento ed il diretto provento della nuova imposta integrativa sui consumi, potrebbero essere inseriti in nuovi organi d'accertamento.

Con l'attitudine, la preparazione e l'esperienza che hanno, una volta utilizzati, sarebbero un vantaggio enorme sia per l'entro che per gli enti locali eventualmente.

Resta comunque giustificata la apprensione di questa categoria di lavoratori che tenteranno, tutte le azioni fin quando una precisa norma non sarà inserita nel testo di legge che varrà a garantire e a tutelare un adeguato lavoro alle competenze acquisite.

ASPRELLA GIUSEPPE
(funzionario delle II.C.C.)

Nozze - Separazione - Riconciliazione

Nel caso recentemente deciso dalla I^a Sezione del Tribunale di Napoli (Pres. Perrella; G.L. Rel. Favara), ad una giovane signora (difesa dallo Avvocato Pasquale Corra) che aveva abbandonato il domicilio coniugale poco tempo dopo le nozze, perché ossessionata da morbosa gelosia da parte del marito — spesso, tra l'altro, le frugava nella folta chioma per scoprire se avesse... « radiostramittenti e radiorecipienti con diversi amanti » — piacque, pur in pendenza della separazione giudiziaria, tornare a convivere con il tormentato e tormentato marito che essa, malgrado tout, teneramente amava. La convivenza durò parecchi mesi, nei quali, pur in presenza di gravidanza della giovane moglie, il marito si oppose alla estinzione del procedimento giudiziario. Infatti, anzi, in sede di comparizione personale disposta dal Giudice istruttore, respinse e contestò l'avvenuta riconciliazione (la moglie si sarebbe introdotta in casa contro la sua volontà e vi si era trattenuta nonostante che egli l'avesse più volte invitata ad andarsene).

Non negò né ammise i rapporti intimi e, circa la gravidanza, chiese un accertamento clinico da parte di un collegio peritale.

A seguito di tanto, attesa l'impossibilità morale di una ulteriore convivenza, e per evitare anche eventuali conseguenze pregiudizievoli alla gravidanza in corso, la sventurata moglie lasciò definitivamente il domicilio coniugale. La lite giudiziaria continuò nel suo corso e nelle more nacque l'atteso figlio, a termine normale della gravidanza. Né vi fu disconoscimento di tale filiazione nei modi e termini di legge da parte del padre. Con la recente decisione, il Tribunale, su difformi conclusioni del P.M. ed in accoglimento della tesi sostenuta dall'Avvocato Pasquale Corra nell'interesse della signora, ha ritenuto che tra i coniugi intervenne riconciliazione tacita con la estinzione del diritto di entrambi alla separazione giudiziaria ai sensi degli artt. 154 e 157 c.c.

Spigolature

Lo scultore Prof. Franco Lorito sta esponendo alla Galleria d'Arte « L'Incontro » di Salerno (Via Fieravecchia 12), la sua più recente produzione. La inaugurazione è avvenuta il 4 Ottobre alle ore 19,30 con l'intervento di numerosi artisti, intenditori d'arte ed amici, che si sono vivamente complimentati con l'artista. Al Prof. Lorito rivolgo anche noi i nostri fervidi complimenti ed auguri.

Poliportiva « Forino » di Avellino, si è presentato al traguardo dopo una plenaria fuga solitaria. Al quinto posto si è classificato Coppola Aldo, del G.S. S. Lorenzo, risultando il primo dei Cavesi in gara.

Ecco l'ordine di arrivo dei primi classificati: I Lauro, Luigi Poi, Forino Avellino — II Amoroso, Leonardo G.S. Tavernola Castellammare — III Mangiò Riccardo G.S. Zauli Napoli — IV Campagnoni Luigi Tavernola — V Coppola Aldo S. Lorenzo Cava — VI Fonzo Luigi G.S. Zauli — VII De Maio Mario G.S. Zauli — VIII Marino Gianni G.S. G.M.P. Nusco — IX Finomore Michele — X Bartironi Aldo S. Lorenzo — XI Mercurio Antonio — XII Abbate Diego G.S. Filangieri — XIII Di Donato Vincenzo G.S. S. Lorenzo.

Classifica per Società: I Tavernola di Castellammare — G.S. Zauli Napoli — III Canonic S. Lorenzo Cava — IV Forino Avellino — V G.M.P. Nusco — VI Filangieri Cava — VII Pippo Buono Cava — VIII Antoniana Cava — IX Lux Ardens Aversa

Giorgio Lisi ha avuto da dire sullo « spreco di titoli, ve o fasulli », fatto da un opuscolo programma di una manifestazione sportiva locale, e sullo « sciopero di comitati (onorari e meno) ».

Indubbiamente Giorgio non crede che chi organizza una manifestazione e chiama delle persone ad onorarla, ha il dovere di rendere per lo meno onore ai chiamati, indicandoli con i loro titoli onorifici od accademici, i quali sono attributi della persona; a meno che non ci si trovi in uno strano paese. E non crede che il segnalare i comitati preposti alla manifestazione, è fatto per dare maggior prestigio alla manifestazione stessa.

Se poi in quell'opuscolo c'è caduto per errore qualche titolo di Prof. al posto di Rag. o quello di Dott. per un laureando, non per questo cade il mondo, né avrebbe dovuto muovere le critiche di Giorgio.

A meno che... a meno che Giorgio non abbia anche lui il « complesso » per il suo titolo.

SENA CALORE

Quanta turmento d'int'a stu core cu lu ricordo d'atu delore! Dulore granno, senza reparo, senza respiro, senza cchiù amaro! Campà nru pozzo senza calore! Senza 'stu sciati, senza 'st'ammore...

MATIRDELLA

Quanno 'a strégnò 'nt'a sti brecchia, e cchiù strénta mpietto 'a tenu; e quanno 'a vaso chella faccia, quanta ggioja ca mme dà... E mm' 'a guardo! M'accarezza! E, vasano ll'uccelle belle, ncore sento 'nu deuceza! Tutto 'a nonna 'sta nepote... doce doce e appassionante!.. E, penzano lu passate, e ricorda fa scetà!..

ADOLFO MAURO

Ci giungono lamentele perché la vecchia strada del Cimitero è lasciata in completo rovina togliendo la possibilità alle automobili di servirsi per il ritorno in maniera da evitare ingorgi davanti all'ingresso principale nei giorni di afflusso di pietosi visitatori.

ECHI e faville

Dal 10 Settembre all'8 Ottobre 1969 i nati sono stati 84 (f. 33, m. 51), i matrimoni 61, i decessi 15 (8 m., 7 f.), più 8 negli Istituti (5 m., 3 f.), più 4 fuori (n. 2, f. 2).

Marco è il terzogenito, secondo dei maschi, dell'Avv. Vittorio del Vecchio ed Ins. Maria Picozzi, ai quali facciamo i più fervidi e cordiali auguri.

Francesco è nato dal Dott. Odont. Giuseppe Cucuolo ed Anna Avalone. Egli ha preso il nome dello zio paterno, Avv. Francesco, Finanziario del Provveditorato agli Studi di Avellino, il quale ha ora veramente la sua puntella a 24 carati, giacché il piccolo oltre al nome ed al cognome, ha anche la paternità identica. E zio Cuccu non sta più nei suoi panni: Complimenti ed auguri a tutti.

Annalisa è nata dal Geom. Antonio Apicella da Perditure e Annamaria Armenante.

Maria Immacolata Giulia è nata da Siani Francesco ed Anna Lambiasi in Montevideo (Uruguay).

Pietro è nato da Giuseppe Lamberti ed Emma Lamberti in Bedford (Inghilterra).

Vincenzo è nato da Fortunato Cardamone ed Ida Cardamone in Perth (Australia Occidentale).

Salvatore è nato da Gennaro D'Amato ed Esterina Senatore in Ehingen (Dona) Germania.

Olmina è nata da Oreste Angrisani e Rossi Siciliani in Wiesbaden (Germ. Fed.).

Aniello Massimo è nato da Salvatore Mulè e Carmela Lamberti a Backnang (Germ.).

Antonio D'Ursi di Francesco e fu Immacolata Rinaldi si è unito in matrimonio con Elda Adinolfi di Luigi e di Rosa Luciano nella Cattedrale. Ha benedetto le nozze Don Antonio Filosello.

Nella Basilica della SS. Trinità della Cava si sono uniti in matrimonio il Dott. Felice della Porta, medico chirurgo, di Felice e fu giovanina Nobile con Rita Granazio, insegnante, di Gerardo e di Elisa Senatore. Ha officiato il Rev. D. Gennaro Lo Schiavo.

Silvio Palumbo fu Luigi e fu Pisapia Erminia, si è unito in matrimonio nella Chiesa di S. Nicola a Dupino, con Annamaria Manzo fu Ercole e di Rosa Fortunato. Al canto Silvio che fu uno dei primi operai tipografi del nostro Castello quando si stampava presso la Tipografia dell'indimenticabile Don Ernesto Coda, ed alla sua gentile sposa i nostri affettuosi auguri.

Per brevità di tempo, dobbiamo rimandare al prossimo numero la cronaca delle nozze tra Enza Maiorino Balducci e Francesco Marciiano, che come preannunziavamo, si sono celebrate il 4 Ottobre. Alla coppia felice, per intanto, rinnoviamo gli auguri.

Alle ore 16 del 15 ottobre nella nostra Basilica dell'Olmo saranno benedette le nozze del giovane Giovanni Brancaccio di Alfonso, con Angela Maria Mughini di Rolando. Dopo il rito gli sposi saranno festeggiati in un albergo della Costiera.

In ancor valida età è deceduto in Roma Armando Pagano, simpatica figura di amico che tutti quelli di una certa età hanno sempre ricordato con affetto, e che ancor giovane si trasferì a Roma dove è sempre vissuto per ragione di impiego. Il Castello perde un altro fedele e sincero amico. Alla sorella Maria ed ai familiari, le nostre condoglianze.

Ad anni 86 è deceduta Nata-

lia Buongiovanni. Al marito Don Antonio Vietri le nostre condoglianze.

Ad anni 75 è deceduto Foscari Gregorio, conosciuto popolarmente col nome di Pascale «sorgerente, perché coi» grado di sergente aveva prestato servizio militare e col grado di sergente aveva impartito lezioni premiulare a molti giovani tauri in altri tempi. La sua popolarità era dovuta anche al suo attaccamento per la Festa di Castello ed all'impegno che metteva nell'addestrare i trombonieri per la grande parata, e nel comandarli durante la sfilata, stando a cavallo. Ora da qualche anno anche lui era stato estromesso dalla organizzazione della festa, e questo lo aveva di molto amareggiato. Ricordiamo che il primo anno che lui non comparve nella sfilata dei trombonieri, scrivemmo un articolo dal titolo «Manche Pascale se 'bstesso chist'anne! Adio anche a te, caro Pasquale, e quando ci rivedremo lassù, ce la faremo noi come l'avremmo voluta la nostra festa, con Don Alferio, Don Bencenzo, Don Alfonso, Zì Francesco, Don Celestino, e tutti gli altri dei tempi che furono!»

Nella Chiesa Parrocchiale di Passiano il Rev. Dott. Eduardo Editrude Strianese ha celebrato una Messa in suffragio del Mar. Magg. GG.FF. Vincenzo Giudice, medaglia d'oro al V.M. che, or sono 25 anni, cadeva eroicamente sotto il piombo nazista per salvare la vita di 74 italiani. L'On. Prof. Matteo Resegno ha commemorato con brillante e commovente parola la figura dell'Eroe. La manifestazione è stata promossa da Lucio Barone e Antonio Alferio Santonastaso del «Lavoro Tirrenio».

Teresa Apicella, ultima dei coniugi Alfonso e Maria, e nipote di Don Salatino, Parroco di S. Maria del Rovo, ha conseguito con punte 110 la laurea in Inglese presso l'Istituto Orientale di Napoli. Brava! Ed auguri!

Con ottimi voti si è laureato in legge presso l'Università di Napoli, Alfredo Messina del Rag. Carlo e di Anna Abate. Interessante ed attuale la tesi di laurea che rifletteva la questione di costituzionalità della disposizione della legge fallimentare, secondo la quale viene esteso il fallimento al socio occulto di una società commerciale applicando il rito speciale della procedura fallimentare, mentre parte della dottrina ed alcune giurisdizioni di merito sostengono che dovrebbe applicarsi il rito ordinario.

La Corte Costituzionale non si è ancora pronunciata, ma il candidato ha sostenuto la infondatezza della sollevata questione. Complimenti ed auguri di un brillante avvenire!

Cava dei
Tirreni
Napoli



OSCAR BARBA
Concessionario unico

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Linotip. Jannone - Salerno

Enzo Fasano - Rosetta Giordano

SPOSI: 1 settembre 1969



Nell'antica chiesetta di S. Maria della Neve in Molina di Vietri, il Rev. Don Gerardo Spagnuolo ha benedetto le auspicate nozze tra Enzo Fasano e Rosetta Giordano.

Nel suggestivo e più luogo, trasformato per l'occasione in una delicata e mistica serra di fiori, la sposa, accompagnata dal marito papà, veniva accolta da parenti e amici; quindi si avvicinava ai piedi dell'Altare maggiore per affiancarsi allo sposo e, insieme, ricevano il santo sacramento che li univa in matrimonio.

Alla benedizione, il R. Don Gerardo pronunciava fervide parole per esaltare la santità del rito, tra la viva commozione dei presenti.

Hanno assistito in qualità di testimoni: il Maresciallo dell'Aeronautica, Vincenzo Palma e

il Maresciallo dei V.V. UU., Pasquale De Luca. Compare d'anello, Attilio Fasano, zio di Enzo.

Gli sposi seguiti dai felici coniugi, parenti e amici, tra cui la nonna della sposa. Mamma Anna Maria Cardillo, che nel prossimo marzo festeggia il centesimo compleanno si recavano a villa Ferri, in S. Cesario di Cava, dove offrivano ai numerosi invitati un signore e sontuoso banchetto.

Moltissimi i telegrammi e i doni che parenti e amici hanno offerto alla coppia felice, quale segno dell'affetto e simpatia.

Verso le 22 gli sposi si accomiatavano per intraprendere il viaggio di nozze.

Ad essi giungono le espressioni del nostro vivo compiacimento e gli auguri più fervidi.

VENDONSI suoli edificatori per villini

in via Antonio Orilia — Zona di grande
espansione residenziale nella Frazione Castagneto
Rivoltella alla OREFICERIA

ENRICO DI MAURO - Cava dei Tirreni

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare la sua Esposizione Permanente
e Vendita di Cucine Componibili F.A.M.
in via Benincasa, 44 - Pal. Pellegrino
Telef. 42.687 - 42.163

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO

VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 31-12-68 Lit. 6.807.260.553

Dipendenze:

| | |
|--|------------|
| 34081 BARONISSI - Corso Garibaldi | Tel. 78069 |
| 34012 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino | 42278 |
| 34083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13 | 751007 |
| 34025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo | 38485 |
| 34086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli | 722658 |
| 34039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10 | 29040 |
| 34022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso | 46238 |

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

GULF con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO
sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente
con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzini e la Statale).

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI
Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corsa Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Tel. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

La Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i conforti — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi
di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvol-
gibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICO DI VARESE

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

PIBIGAS

li gas di tutti e dappertutto



mobilificio TIRRENO

ARREDAMENTI COMPLETI
CUCINE COMBINABILI E MOBILI SALVARANI

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI e ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere
Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Si vendono o fittano locali terranei ad uso magazzino
di uno o più vani comunicanti, sulla strada nazionale
al centro di Cava. Zona commercialissima.

Rivolgersi a FIOCCA EDUARDO

Telef. 42800 - Corso Via XXV. Luglio, 36